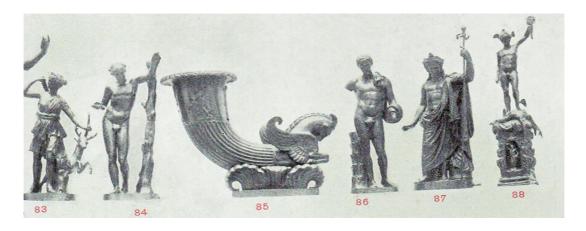
LUGLIO 2018

"UNA STORIA"

Il lettore **Emilio Pio Nardi** da Roma-Parioli mi fa contattare da Ettore Carta – "mercataro" a riposo di Porta Portese – in merito a una "cornucopia a cavallo marino alato" in bronzo (cm 40×30 h), oggetto che mi viene indicato come sovra camino Primo Impero francese (sic), e ciò in base all'opinione del proprietario stesso "cultore di studi napoleonici" e di un "celebre bronzista" di cui (talmente celebre!) non mi viene fatto il nome. Io, vedendo il pezzo dal vivo, lo trovo senza nerbo plastico, lo definisco un bell'oggetto, ma seriale, appartenente a un eufemistico e rivisitato Tardo Impero non francese ma italiano, e lo colloco, infine, negli anni '20-'40 del '900. Apriti cielo! Il "Pio" Nardi copre di male parole il povero e incolpevole Ettore Carta reo di avergli presentato (e "a gratis") un somaraccio che non capisce nulla e che gravita "tra rigattieri e mercatacci" (sic). Ah... dimenticavo di precisare che il bronzo era stato comprato dopo essere stato rinvenuto, steso a terra su un lenzuolo, presso il mercatino abusivo che si svolge addossato alle mura di San Giovanni, a Roma, compra/vendita illegale che viene chiusa dai vigili periodicamente con sequestri e arresti. Questo nell'ottobre dello scorso anno.

Ora, capita a chi si informa e legge sempre, di imbattersi ogni tanto in qualcosa che gli conferma di non aver sprecato gli anni dedicati allo studio e alla ricerca. In un vecchio opuscolo/catalogo da me conservato: "Fonderia Artistica – Roma 1936", rinvengo, al n. 85, proprio il bronzo Primo Impero dell'accanito lettore. Mi viene in mente, anch'esso retaggio di studi, il "Pio Bove" di carducciana memoria.



La signora **Tatiana T.** da Udine, il suo orologio da tavolo a pendola (cm 30×30), con carica settimanale e funzionante, è in antimonio bronzato e dorato, probabilmente realizzato in Francia. Tali oggetti in antimonio non sono appetibili sul mercato, nonostante il bell'effetto visivo. Valore, sui 300-350 euro.



Antonello Fox mi manda le immagini di tre classici bronzetti della tradizione partenopea (cm 65 h per 10 kg di peso ognuno circa). Si tratta di copie di fonderia tratte dalle collezioni di due artisti scultori specializzati nel genere del "Pescatorello": Gioacchino Varlese (1888-1922) e Giovanni De Martino (1870-1935). Copie dai 30 ai 40 cm di altezza, valgono sul mercato sui 200 euro. Quelle inviate in visione, arrivando a 65 cm, penso possano valere sui 400-500 cadauna.









Il signor **Daniele Bagni**, dalla meravigliosa Malcesine sul Garda (Verona), invia immagine di una statuina dell'azienda ceramica Rometti (cm 26×18), firmata Dante Baldelli, sommo ceramista della manifattura, 1932. Ideata come segnalibro e recante il titolo "Vagabondo", è una versione che si discosta dall'originale che appare sui cataloghi, ma io credo che sia egualmente autentica. Purtroppo l'opera è danneggiata nel viso, e dunque e dai 3.000-3.500 euro di stima si scende ai 1.200-1.500. Ciò sommariamente.



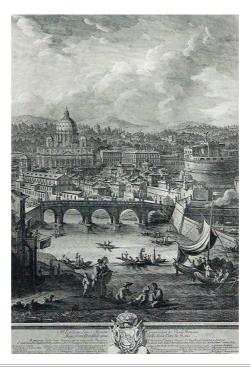
Il signor **Mauro Malusa** da Trieste manda in visione un bronzetto novecentesco (cm 21×27, peso 5 kg) firmato con nome non reperito nei cataloghi. Pur di non eccelsa perizia compositiva, "le due sorelline" hanno un "che" di solitaria trasfusione che fa risultare la composizione, tutto sommato, piacevole e delicata. Valore, 250 euro.



Gianfelice in e-mail, il marchio impresso sulla sua porcellana (rosso) non è italiano di Vinovo (il cui distintivo è generalmente una "V" tra due punti sormontata da una croce e in blu sotto vernice o incisa) ma è riferibile a Varages, in Francia. Ciò, per l'epoca della sua porcellana che è il XVIII secolo.



Signora **L. Passoni** in e-mail, la sua è un'acquaforte originale e coeva di Giuseppe Vasi (1710-1782), mm 10,10×6950: *Prospetto della città leonina che si vede colla Basilica Vaticana, Ponte e Castel Sant'Angelo, 1765*. Sedici anni fa ne comprai una dello stesso autore (con altro scorcio romano) per un cliente ad un'asta, mi pare Semenzato, per 3.500 euro. Ora il valore è sui 2.000 euro, a dir tanto.



Ginosa62 in e-mail, il suo dipinto veronese, inizi del XVIII secolo, è una copia oleografica, ossia una stampa su tela. È inutile quindi portarla in visione ad una casa d'aste per venderla.



Signora Pinapaste, non scherzi!: se lei ha creduto veramente che le "feci" del Manzoni Alessandro fossero state vendute in scatole "ricordo" a duemila euro a confezione, beh... penso che il titolo di "gallinaccia" (con cui si identificano nel campo antiquariale pollastri ed affini) non glielo possa togliere nessuno. Sì!, è vero che sono state fabbricate ed edite scatole contenenti "feci", ma nel 1961, e non si trattava di quelle dell'autore dei Promessi Sposi ma di un altro Manzoni, il noto Pietro artista di avanguardia che, provocatoriamente (ma non troppo, come hanno dimostrato gli anni trascorsi), affermava che qualunque cosa sia contestualizzata ed esposta da un artista diventa ipso facto un'opera d'arte. E giù ad esporre; piumini, corde, candele e... merda. Il termine è crudo, lo so, ma l'opera in scatola si intitola proprio così: "Merda d'artista", gr 30, senza conservanti, prodotta e inscatolata dall'autore nel maggio 1961. L'ultima aggiudicazione in asta parla di 275mila euro! Meditate gente, meditate... e pregate il vostro Dio, se lo avete.

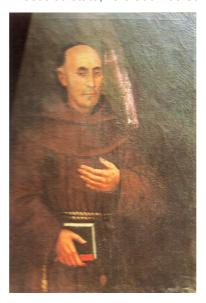


I.london70 in -mail, gli artigiani viterbesi sono falsari da quando producevano per i "tonti romani" terrecotte dipinte a imitazione – grossolana – delle ceramiche greche, le cosiddette "falische". Loro epigoni sono i famosi ceramisti di Civita Castellana, (ne ho scritto negli anni sulla Gazzetta) che hanno copiato per secoli di tutto: dalle cinquecentesche di Deruta e Urbino ai "cessi" della Ginori, fino alle porcellane di Tiffany. Già negli anni '60-'70 i viterbesi si erano specializzati in copie di statue, camini, fontane, vasi. Ne hanno venduti a migliaia, e continuano pur nella crisi odierna che, però, non gli consente più di chiedere, per i camini ad esempio, dai 5-8-12 mila euro ma, più modestamente, 800-1.200. E quindi: tra materiale (non più reperibile nei campi come una volta e/o smontando tombe e santuari antichi), costi di esecuzione a macchina e rifinitura a mano (che l'antichizzazione, a parte i mesi, anni buttati all'aperto con l'esposizione a tutte le condizioni atmosferiche, non la fanno più), non è che gli convenga più tanto realizzare gualcosa; anche perché, oramai, dagli acquirenti "gallinacci" che spendevano senza scrupoli si è passati agli acquirenti "faccia da retro", i guali, se gli chiedono mille è facile che propongano cento, vuoi per ignoranza vuoi per legittimarsi furbi e scaltri compratori. Adesso i venditori viterbesi si limitano a dirvi "è un pezzo antico, l'ho comprato io trent'anni fa da un vecchio rigattiere" ecc. ecc. "ma per quello che chiedo non glielo fa neanche nuovo nessun marmista". In definitiva, signor london70, il camino (cm 130×110) da lei comprato a Orvieto è una riproduzione in pietra

(sembra pugliese di Trani), ed è stato pagato il giusto: 1.100 euro. Ma non è un pezzo del '700.



Michele, in e-mail, conciso: epoca e valore di una tela (cm 105×80), un francescano Priore della fine del '700. Pezzo di modesta mano e stesura, non in eccelso stato, vale 300-400 euro.



E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi